Oltrenetys Numero 43 · marzo 2009



POSTE ITALIANE - Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Aut. n. DNDC/186/01/RC/CAL



SOMMARIO

- 2 AFD: le nostre motivazioni, i nostri progetti
- 3 L'8 marzo in Congo. Donne e disabilità
- 4 Inaugurazione Centro Polivalente "Papa Giovanni"
- 10 Testimonianza di una mamma
- 11 Passporto...
 per la formazione
- 12 Reggio Calabria: il 21 febbraio una giornata con Luigi Ciotti
- 13 Ospedali e Hospice a Reggio Calabria: luoghi di fragilità o di speranza?
- 14 "Mi affido a te": riparte l'impegno per l'Affido Familiare

Sorgente di acqua viva

■ di don Antonino Pangallo

ttingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza". Ritorna spesso in questi giorni di quaresima l'annuncio di speranza. Abbiamo tutti bisogno di attingere alla sorgente acqua viva. Mentre a livello planetario il problema dell'acqua diventa sempre più pressante e la città di Reggio deve fare i conti con i dissalatori, tutti sentiamo il peso di vivere in mezzo a pozzi screpolati come la cisterna di cui parla il profeta Geremia, in acque infette. Eppure la sete profonda si incontra con lo zampillio di acqua pura, con sorgenti vergini e cristalline.

La sera dell'inaugurazione del nuovo centro "Papa Giovanni" abbiamo tutti attinto ad una sorgente viva. Nel sentire parlare Daniele e nel vedere gli amici del centro come protagonisti e non assistiti, il cuore si allargava e le lacrime fuoriuscivano, frutto di un'emozione profonda. Si realizzava concretamente il comandamento dell'amore ed il "nessuno escluso mai", appassionato appello di un testamento sempre vivo.

Quella sera vedere i ragazzi accanto al presidente Napolitano ed ascoltare Daniele era bere abbondantemente ad una sorgente viva di carità ed immergerci nelle acque sananti del Giordano, nelle acque battesimali di una fede viva, di una carità operosa, della speranza certa che la nuova umanità ha già avuto il suo inizio.

La Pasqua si avvicina e la fonte è sempre aperta, il costato trafitto inonda i nostri altari di vita e le nostre esperienze di carità di nuova linfa per continuare ad intercettare il grido di Gesù - "Ho sete" - nei volti e nelle storie di tutte quelle famiglie che bussano ogni giorno alla Piccola Opera.

Il mondo di oggi ha tanta sete. Ciò è chiaramente percepibile nella fragilità dei legami affettivi. Quante famiglie si sfaldano per l'incapacità di amare! Il mondo ha sete di lavoro ed ancor più oggi sentiamo il vuoto di un'economia che crolla sotto il peso di una crisi che rivela l'inconsistenza di una realtà assurta ad idolo, il mercato. Il mondo di oggi ha bisogno di speranza mentre avanza l'insoddisfazione e la disperazione. Senza saperlo il mondo di oggi ha bisogno di Dio. L'accorato appello di papa Benedetto è per tutti un monito: "Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più. Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia". L'impegno evangelico di carità è un filo di Arianna che conduce al cuore del vangelo e mette in contatto il cielo e la terra. Tutto ciò che gravita attorno alla Piccola Opera è un segno eloquente, un segnale sicuro. Nella misura in cui si sarà fedeli alla sorgente di carità dell'inizio continuerà a sgorgare una fonte di speranza.

A tutti gli auguri di una Santa Pasqua con lo stesso stupore che si leggeva negli occhi degli operai della ditta impegnata nei lavori del centro: mani incallite e cuori semplificati dinanzi a quei piccoli che sono i veri grandi della terra.

Oltre

Numero 43 · marzo 2009



Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Tiziana Amodeo

Tiziana Barillà

Katia Ferrara

Maria Franco

Enrico Gullì

Giuseppe Marino

Francesco Megale

Antonino Pangallo

Alessandro Petronio

Francesco Tripodi

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc 89124 Reggio Calabria Tel. e Fax 0965.890135 0965.890768 - 0965.890769 E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE Studio Cisterna - Reggio Calabria

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

Associazione Famiglie Disabili: le nostre motivazioni, i nostri progetti

di Maria Franco

Associazione conta quasi dieci anni ⊿ di attività. Nel ripercorrere gli anni trascorsi mi torna in mente l'entusiasmo con il quale si era partiti, i mille progetti che si volevano realizzare convinti che tutto sarebbe riuscito nel migliore dei modi: era la fase dell' "ottimismo della speranza". In realtà invece, nonostante l'impegno dedicato, con l'andare del tempo la partecipazione delle famiglie non è aumentata, e così anche le attività dell'associazione sono andate diradando: era arrivato il "pessimismo della ragione". Nasce allora legittima la domanda: serve davvero una associazione che riunisca le famiglie con figli disabili? Nonostante tutto, io affermo di sì. La sua importanza diviene evidente quando si presta attenzione alle problematiche che devono essere affrontate all'interno di tali famiglie. Confrontarsi con la malattia di un figlio non è mai facile, ma ancor di più lo diventa quando la malattia è sinonimo di disabilità, cioè una condizione che non comporta una "cura" ed una "guarigione" intesa come "normalizzazione", ma piuttosto come la ricerca del migliore sviluppo possibile a partire da una condizione oggettivamente limitante. La necessità di fare rientrare nella nostra vita, ma ancor più nella nostra mente la realtà di un figlio con bisogni speciali porta con sé una sofferenza che è fin troppo facile negare. Così facendo però ci neghiamo anche l'opportunità di crescere insieme ai nostri figli, di cogliere e dare risposta agli interrogativi che la loro esistenza ci pone. Non minore importanza ha per la nostra vita la quotidiana esigenza di un confronto (che talvolta diventa scontro) con la scuola, il centro di riabilitazione, la famiglia allargata, per la lotta per il riconoscimento dei diritti dei nostri figli.

Tutto ciò ci costringe a vivere giornate colme di impegni e di affanno, con la sensazione di non fare mai abbastanza, e tutto ciò può generare la sensazione di non essere capaci di fronteggiare alcune situazioni. Sono convinta però che una maggiore conoscenza delle tematiche che ci riguardano sia la via maestra per poter affrontare tutto ciò, rendendoci più coscienti delle nostre competenze di genitori "speciali". Sono questi i motivi per i quali l'AFD ambisce a diventare per le famiglie un punto di riferimento dove poter trovare risposte ai piccoli problemi quotidiani attraverso lo scambio di esperienze tra persone accomunate dal dover affrontare una realtà non sempre facile ed orientato alla costruzione di una rete di supporto emotivo dove i genitori si sentano sostenuti nello svolgimento del loro complicato ruolo.

Questa Associazione quindi non ha l'intento di essere l'ennesima associazione che si occupa di rivendicare i diritti delle nostre famiglie, non perché questo non sia importante ma perché sul territorio altre associazioni già si occupano di ciò con grande competenza e la collaborazione con esse ci sembra il modo migliore per tutelare i nostri figli.

Quello che sembra necessitare è invece un tempo ed un luogo dove poter soffermarci a parlare di noi, o solo ascoltare chi, fra noi, ha voglia di parlare di sé, delle battaglie che ha combattuto, delle delusioni che ha vissuto, della gioia che ha provato quando è riuscito ad ottenere ciò che cercava o della incertezza e della preoccupazione quando ha guardato al futuro dei propri figli. Un tempo ed un luogo dove dare un senso alla nostra esperienza di genitori di figli "speciali".



Via Crucis: "Dio, ricco di misericordia"

Venerdì 10 aprile, ore 9.30

Centro "Papa Giovanni" - Via Vallone Mariannazzo - Reggio Calabria

Partecipa anche tu con la "Piccola Opera Papa Giovanni"

L'8 marzo in Congo. Donne e disabilità

■ di Francesco Tripodi/Honorine Otono

Abbiamo chiesto alla nostra amica congolese, già collaboratrice del Centro Simama, Honorine, presidente di una piccola associazione delle donne disabili di darci qualche notizia in occasione della festa della donna sulla situazione di questo grande paese africano con particolare riferimento agli sforzi per l'integrazione sociale.

Attraverso l'e-mail ci ha mandato questa piccola testimonianza che volentieri pubblichiamo. Il gemellaggio che ci vede da qualche anno vicini – la Piccola Opera Papa Giovanni di Reggio Calabria e il Centro Simama di Kisangani – vive anche della possibilità non tanto di "parlare" dell'Africa, ma di far parlare persone che un sistema economico globale profondamente ingiusto mette ai margini.

Anche se di questo sistema, per fortuna, è una componente essenziale proprio Internet che per questi popoli ha veramente segnato una rivoluzione tutt'ora in corso. Grazie alla rapidissima diffusione della telefonia cellulare mi capita talvolta di ricevere una telefonata di Suor Giovanna che da trentacinque anni vive in un villaggio sul fiume a 200 km da Kisangani, che magari dalla piroga manda un saluto agli amici di Reggio. Grazie Vodafone! La tecnologia al servizio della pace e della solidarietà.

Ma ecco quanto ci scrive Honorine:

ercherò in poche righe di darvi in piccolo alcune informazioni. La donna handicappata in Congo è doppiamente vulnerabile sia per il fatto di essere donna sia per il fatto di essere disabile, cosa che viene interpretata ancora in modo primitivo da molti come una sorta di maledizione o disgrazia che la sua famiglia si è meritata per chissà quale peccato.

Discriminazioni e miseria sono quindi il primo problema per queste persone. In Africa è la donna che svolge tanti lavori pesanti quotidiani e la difficoltà o l'impossibilità a farlo per la donna handicappata si traduce nella non accettazione.

La nostra associazione ha provato a fare di questo problema che si risolveva spesso con l'isolamento o la segregazione un problema collettivo di dignità della persona, dando coraggio a queste donne e sostenendo in particolare le situazioni più tristi di violenza.

Si tratta di un lavoro non facile e non breve per affermare quei diritti che in Europa sono oggi indiscussi e qui iniziano appena ad essere affermati

La storia di una di queste donne conosciute nel lavoro dell'associazione, Pierrette, terza di sette figli può aiutarvi forse a capire. Nata in una famiglia non povera, affetta da poliomielite e con difficoltà di linguaggio, è rimasta la sola analfabeta esclusa dalla scuola e relegata a fare la "portiera" di casa dalla quale non era

quasi mai uscita prima dell'età di venticinque anni. Un giorno un vicino di casa ne ha approfittato mettendola incinta e a questo punto la sua famiglia per la vergogna l'ha messa sulla strada. Aiutata da alcune brave persone che l'hanno accolta Pierrette ha partorito all'ospedale di Kisangani una bella

bambina che ora ha tre anni ed è stata tenuta per qualche tempo dalle suore dell'ospedale. Ora è parte della nostra associazione, lavora nel piccolo ristorante.

Anche la gente pian piano attraverso questa testimonianza, riconoscendola dopo quello che era successo, ha riconosciuto che era ingiusto metterla da parte, che era suo diritto essere rispettata.



Honorine vorrebbe entrare in contatto con gruppi e persone che lavorano sul tema della disabilità ed aprire l'associazione attraverso Internet a un rapporto con altri paesi.

Chiunque volesse mettersi in contatto con lei può mandare una email in francese all'indirizzo

coordamhad@yahoo.fr.

Inaugurazione Centro Polivalente "Papa Giovanni"

16 GENNAIO 2009

di Katia Ferrara

16 GENNAIO, un giorno storico per la Piccola Opera Papa Giovanni: finalmente s'inaugura il nuovo Centro polivalente, con la presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Applausi e sentimenti di sincera commozione hanno fatto da cornice alla cerimonia che ha richiamato la presenza delle massime autorità civili, militari e religiose.

Grande gioia, speranza e responsabilità a proseguire nel cammino tracciato da don Italo Calabrò quarant'anni fa hanno caratterizzato lo stato d'animo con cui la Piccola Opera Papa Giovanni, il Centro Comunitario Agape e le famiglie degli utenti hanno accolto la visita del Capo dello Stato che si è accostato con grande umanità al mondo della disabilità, rendendo una preziosa testimonianza e un riconoscimento ufficiale ai tanti operatori sanitari e ai volontari che sono impegnati accanto alle famiglie in un servizio delicato e allo stesso tempo indispensabile per la società.

In una carezza, quella che il Capo dello Stato ha riservato al piccolo Daniele Chiovaro, si riassume bene l'emozionante festa d'inaugurazione del Centro.

Di seguito riportiamo in maniera integrale tutti gli interventi della manifestazione.



Giuseppe Scopelliti SINDACO DI REGGIO CALABRIA

Signor Presidente, l'inaugurazione di questo Centro va al di la dell'atto formale e dell'impegno del governo cittadino nei confronti di quanti risultano feriti nella mente e nelle capacità sensoriali e intellettive. L'occasione ci aiuta a riflettere sulla condizione di quanti, indipendentemente dal loro stato di salute, sono ugualmente soggetti in possesso di inalienabili diritti riconosciuti a tutte le altre creature umane sanciti dalla Costituzione Repubblicana.

Oggi si realizza un altro pezzo del sogno di don Italo Calabrò, un sacerdote che ha dedicato tutta la sua vita al servizio degli ultimi e di quanti sono segnati dall'handicap; quaranta anni sono trascorsi da quando il compianto Vicario Generale fondò la Piccola Opera Papa Giovanni e, nonostante tutto questo tempo sia passato alla storia, gli eredi spirituali di don Italo, tornato alla casa del Padre diciotto anni fa, continuano a percorrere la strada da lui segnata.

Nella Piccola Opera troviamo la mano di un altro grande religioso, pastore generoso e guida illuminata di Reggio negli anni che vanno dal dopoguerra fin dopo la rivolta del '70, monsignor Giovanni Ferro, arcivescovo metropolita di Reggio Calabria e Bova.

Alla fine degli anni sessanta in un rione cittadino allora sperduto, San Giovanni di Sambatello, don Italo trasformò la canonica della sua parrocchia in struttura per ospitare quanti alle prese con l'handicap psichico, in procinto di compiere il quattordicesimo anno d'età, correvano il pericolo di essere internati negli ospedali psichiatrici.

Da allora il tempo ha scandito le tappe del lavoro della

Piccola Opera, che oggi si concretizza nel "Centro Polivalente Papa Giovanni".

Come Amministrazione Comunale, consapevoli del dovere di impedire l'emarginazione dei diversamente abili ed alleviare così la loro dura condizione psico-fisica, abbiamo contribuito alla realizzazione di questa struttura perché come diceva Giovanni Paolo II, in una manifestazione inserita nell''Anno Europeo delle persone disabili", soltanto se sono riconosciuti i diritti dei più deboli la società può dire di essere fondata sul diritto e sulla giustizia, l'handicappato non è persona in modo diverso dagli altri, per cui riconoscendo e promuovendo la sua dignità e i suoi diritti noi riconosciamo e promuoviamo la dignità e i diritti di ciascuno di noi.

Con la nascita di questa nuova struttura, in piena armonia con i presupposti che caratterizzano il principio della sussidiarietà orizzontale, la città continua il suo processo di crescita anche sul versante delle azioni rivolte al sociale.

Pietro Siclari Presidente dell'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni

Signor Presidente della Repubblica, autorità tutte, amici ed amiche. Oggi, per la nostra associazione, per tante famiglie, per la città di Reggio Calabria, è un giorno particolarmente importante: finalmente inauguriamo il centro polivalente "Papa Giovanni", progettato e costruito con il contributo di diverse istituzioni ma soprattutto con l'apporto costante e fiducioso di tanti donatori.

La gioia di tutti noi è grande per la presenza di significative autorità ed in particolare la Sua, signor Presidente, che ci ha fatto il grande dono di essere qui con noi a condividere questo momento, testimoniando così non solo sensibilità verso il mondo delle persone con disabilità ma anche premura e attenzione nei confronti di questa nostra amata, seppur difficile e complessa, terra di Calabria.

Il suo essere tra noi, signor Presidente, capita a pochi giorni dall'apprezzato e beneaugurante messaggio di fine anno. Le sue parole, finalizzate a rivitalizzare la vita demo-

cratica e civile del Paese partendo dagli irrinunciabili e fondamentali valori costituzionali, ci incoraggiano a continuare nel servizio a favore di chi fa più fatica, consapevoli dei nostri limiti ma anche forti degli ideali che orientano ed illuminano il nostro cammino.

Oggi signor Presidente sono presenti familiari e persone con disabilità d'ogni età, soci, volontari ed operatori della Piccola Opera, donatori, rappresentanti delle associazioni locali e nazionali, dei partiti, dei sindacati, della scuola, delle istituzioni civili e religiose. I professionisti, i tecnici e gli operai impiegati nelle varie fasi di costru-

zione del centro polivalente, che ha avuto nell'architetto Diego Surace, socio dell'associazione prematuramente scomparso, il principale ideatore e, nella figlia Alessandra, la capace realizzatrice dello stesso. Abbiamo anche la gioia di avere tra noi i familiari di don Italo Calabrò, indimenticabile fondatore della nostra associazione: il fratello Corrado, i nipoti e l'amico d'infanzia, Lucio Villari. Sentiamo l'assenza di tanti che hanno terminato il loro cammino terreno: per tutti ricordiamo Nadia Vadalà Anoldo, socia ed operatrice di eccezionali doti e il dottor Pasquale Raffa, riferimento umano e professionale di grande spessore.

In memoria dell'architetto Suraci e del dottor Raffa intitoliamo oggi rispettivamente la sala conferenze e il centro di riabilitazione ambulatoriale.

La Piccola Opera Papa Giovanni è nata quaranta anni fa, l'8 dicembre 1968, per rispondere alle problematiche delle persone con disabilità. Ispiratore di tale iniziativa fu monsi-



Continua a pag. 6

Continua da pag. 5

gnor Giovanni Ferro, al tempo arcivescovo della diocesi di Reggio Calabria – Bova, mentre a realizzarla concretamente fu don Italo Calabrò, che spese tutta la sua vita con gli ultimi e per gli ultimi.

Egli fu un sacerdote buono che seppe cogliere i segni del cambiamento e anticipare e promuovere, con scelte profetiche, le risposte ai bisogni delle persone più emarginate. Parimenti l'impegno per la pace e la non violenza furono tra le principali scelte che don Italo portò avanti. Condannò apertamente la 'ndrangheta indicando alla comunità ecclesiale e civile la via della ferma denuncia. S'impegnò a far uscire dagli istituti, per quanto più possibile, bambini, malati mentali e donne in difficoltà, promuovendo anche la dimensione della giustizia per la realizzazione di leggi e strutture più umane ed adeguate ai diritti di ogni uomo.

La prima esperienza fu realizzata nella parrocchia di San Giovanni di Sambatello, piccolo centro della periferia nord della città, posta ai piedi dell'Aspromonte come una terrazza sullo stretto di Messina. Nella casa canonica, poche camere e servizi, furono accolti i primi quattro giovani.

Da allora l'associazione agisce ispirandosi ai valori etici e sociali che scaturiscono dal messaggio cristiano, ed è attenta ad accogliere gli orientamenti e le indicazioni che la comunità scientifica offre per la riabilitazione e la socializzazione delle persone con disabilità.

In questi anni l'associazione ha organizzato servizi di riabilitazione residenziali, semiresidenziali ed ambulatoriali, rivolti in prevalenza ai cittadini di Reggio Calabria e della sua provincia e rispondendo, in casi gravi, anche ad utenti provenienti da altre province calabresi e siciliane. Ha inoltre attivato servizi di assistenza domiciliare integrata; ha promosso la nascita di piccole comunità per persone con disabilità gravi e prive di famiglia, e per persone affette da AIDS; ha avviato esperienze di autogestione in appartamenti.

Il nostro vescovo monsignor Mondello, in continuità con i suoi predecessori, continua ad esprimerci, con concreti gesti di solidarietà, sostegno e benevolenza condivisi da tutta la comunità ecclesiale.

Oggi l'associazione, oltre ad operare come centro di riabilitazione integrato nella rete di servizi, è orientata, come soggetto attivo, a sviluppare e mantenere le dinamiche comunitarie di presa in carico ed in tal senso mette in atto, sostiene e promuove iniziative per la piena integrazione scolastica, sociale, ecclesiale e lavorativa.

Recentemente la Piccola Opera ha inteso offrire la propria collaborazione a due paesi dell'Africa: il Cameroun e il Congo. Sono state avviate iniziative di solidarietà e scambi di tipo professionale che hanno prodotto in quelle terre la nascita di una casa per l'accoglienza di persone anziane e la formazione di operatori impegnati in centri di riabilitazione.

Le suddette attività sono favorite anche dalla partecipazione della Piccola Opera ad organizzazioni locali e nazionali di ampio respiro; tra queste ricordiamo l'ARIS Nazionale, qui oggi rappresentata dal suo Presidente Padre Bonora, la Caritas, l'associazione Libera, la FISH, alcune Università e Centri di ricerca.

Quest'opera che oggi inauguriamo sorge su un suolo donato dalla emerita professoressa Maria Mariotti, che salutiamo sempre con gratitudine ed affetto. Altri nostri servizi sono stati avviati grazie al contributo di donatori: tra tutti ricordiamo la famiglia Pizzi e la compianta signorina Anna Gullì. Un grazie doveroso e sincero oggi sentiamo di dire anche ai tanti donatori che con le loro continue offerte hanno permesso che il sogno diventasse realtà.

Tra le tante problematiche con cui ci confrontiamo giornalmente, signor Presidente, ci sembra opportuno sottolineare quella relativa alle **disabilità gravi e gravissime**, di fronte alle quali l'Associazione fa proprie e condivide le preoccupazioni dei familiari continuamente provati dalle particolari e complesse problematiche dei loro cari. Profondi sono gli interrogativi che essi sollevano assieme alla richiesta di



servizi sempre più adeguati a rispondere alle esigenze dei loro congiunti. In tutti questi anni abbiamo potuto leggere e in qualche modo capire le loro problematiche: dalla loro nascita, con la fatica dei genitori ad accettarli e considerarli sempre un dono, all'integrazione scolastica e lavorativa, alla difficoltà di accedere ai servizi. E ancora la solitudine, le difficoltà di tipo affettivo-relazionale, la fatica di essere accettati dalla società, di essere riconosciute persone con pari diritti e dignità. Sono famiglie, signor Presidente, che chiedono che i loro cari possano usufruire dello specifico trattamento riabilitativo ma anche che possano essere sostenuti con un'adeguata assistenza nell'arco dell'intera giornata. Sono famiglie che chiedono di potersi assumere il carico della disabilità senza ricorrere, se non quando strettamente necessario, a ricoveri in

centri specializzati. Ciò è possibile solo a condizione che si crei una rete di sostegno che coinvolga anche tutta la comunità. Le famiglie sono preoccupate non tanto per l'oggi quanto per il "dopo", per il domani, per quando i loro figli perderanno la preziosissima e insostituibile loro presenza.

Il centro polivalente "Papa Giovanni" è frutto di questa capacità di ascolto e della volontà della nostra associazione di dare adeguate risposte. Ad oggi l'opera ha avuto un costo complessivo di circa 6.700.000 (seimilionisettecentomila) euro. Il fabbisogno è stato coperto in parte con l'attività di raccolta fondi e in parte contraendo un gravoso impegno finanziario quindicennale che, con l'aiuto di tutti, siamo certi di onorare.

Esso prevede l'ubicazione dei seguenti servizi:

ente Papa Giovanni"

O09 - Reggio Calabria

- Il servizio ambulatoriale, operante già da quasi quindici anni presso il centro "Tripepi Mariotti". Al servizio accedono in prevalenza soggetti in età evolutiva con disturbi generalizzati dello sviluppo. Questo servizio in futuro sarà potenziato consentendo di ridurre la lista d'attesa.
- Il servizio per la diagnosi precoce delle disabilità: pensato per dare una risposta la più tempestiva possibile ai bambini a rischio, evitando cosi alle famiglie ulteriore disagio di recarsi in centri specializzati del Nord Italia (viaggi della speranza). Gli ambiti d'intervento diagnostico che saranno sviluppati riguardano: disturbi neuropsicovisivi, la neuropsicologia, la diagnostica neuro funzionale, l'audiologia, la foniatria, l'odontoiatria e l'epilettologia.

Il servizio residenziale: rivolto a persone con disabilità intellettiva, vedrà in una prima fase il trasferimento del servizio ora operante presso il centro "Carlo Pizzi" di Sambatello. In una seconda fase si aprirà ad ulteriore esigenze del territorio.

Il Centro ospiterà anche gli uffici Amministrativi, la Direzione, il Centro Studi e formazione e la sede meridionale della Fondazione Zancan, qui rappresentata dal suo direttore Tiziano Vecchiato, con la quale abbiamo avviato una intensa collaborazione nel campo della ricerca e della formazione.

Signor Presidente, la Sua presenza oggi è un ulteriore stimolo affinché nella nostra difficile realtà si realizzino tutti gli interventi necessari a migliorare la qualità della vita dei disabili e delle persone in difficoltà. Sentiamo di esprimerLe il nostro sincero apprezzamento per il Suo costante impegno a tutela dei diritti costituzionali ed in particolare per il diritto alla salute. Un'Italia più giusta, come da Lei auspicato, non può prescindere dal riconoscimento del diritto alla salute per tutti ed in ogni parte del Paese.

Lei, assieme alle autorità qui presenti, oggi può constatare la nostra volontà e in qualche modo anche la capacità di mettere a disposizione dei disabili quanto più risorse possibili. Purtroppo la situazione creatasi in questi ultimi anni in Calabria e nella nostra Azienda Sanitaria Provinciale in particolare ha determinato gravissimi ritardi nell'erogazione dei giusti corrispettivi, mettendo continuamente a rischio la continuità dei servizi.

Siamo certi che, con l'impegno responsabile di coloro che nei vari ambiti delle istituzioni ricoprono ruoli particolari, dalla Regione agli enti periferici, sapremo proficuamente lavorare per dare anche alle persone disabili le opportunità per la loro cura e per l'inclusione nella società.

Oggi, insieme a don Italo Calabrò, nostro indimenticabile fondatore, e a quanti hanno condiviso e condividono questa esperienza, sentiamo ancora di dover ringraziare il Signore. Solo Lui ci dà la forza di andare avanti con fiducia piena nella sua provvidenza: la nostra opera è soprattutto opera Sua e noi cerchiamo di essere sue braccia operose. Questa nostra identità cristiana, sempre aperta al dialogo con le altre religioni e con i non credenti, ci aiuta a capire che per amare e servire i fratelli disabili non basta disporre di belle e moderne strutture.

Certamente le strutture adeguate e la specifica professionalità degli operatori sono indispensabili ma occorre metterci tanto cuore, passione e motivazioni convinte. E' necessario che gli operatori e la comunità tutta accolgano con grande capacità di relazione i nostri amici considerandoli sempre più come dono, soggetti chiamati come tutti a realizzarsi e a crescere nel modo migliore possibile. Siamo certi che oggi sapremo trarre da questo incontro nuova linfa per continuare a lavorare, nello spirito del servizio più autentico, per il bene dei fratelli che incontreremo. Con la speranza che Reggio diventi sempre più una città accogliente e vivibile, dove la giustizia e la pacifica convivenza trovino stabile e piacevole dimora.

Grazie per l'attenzione signor Presidente, grazie a voi tutti.

Maria Franco In Rappresentanza delle famiglie

VederLa qui oggi, Signor Presidente, è per noi motivo di gioia, perché leggiamo nella Sua presenza la grande attenzione che Lei riserva alla vita di quella parte di cittadini italiani che raramente hanno visibilità, se non al verificarsi di avvenimenti tragici o sensazionali.

Lei invece sa che le nostre famiglie, i nostri figli vivono tutti i giorni, e non solo quando i media riconoscono la nostra esistenza, e di ciò La ringraziamo.

Il Centro appena inaugurato è una struttura che sentiamo nostra, non solo perché pensata per i nostri figli, o per quelli che verranno, ma anche perché il reperimento dei fondi per la sua costruzione ci ha visti coinvolti direttamente. Abbiamo dato vita ad iniziative tra le più disparate, per poter aiutare la Piccola Opera Papa Giovanni a far fronte al gravoso onere di cui si è fatta carico.

La caparbietà con cui questo progetto è stato perseguito e realizzato, trova il suo fondamento nell'insegnamento di Don Italo Calabrò. Egli, nonostante il cammino fosse erto e faticoso, non ha mai rinunciato all'idea di accogliere i più svantaggiati. Il suo insegnamento rimane ancora vivo e guida i passi della Piccola Opera secondo quello che lui stesso ha affermato:

"L'impegno più importante che assumiamo è quello di essere capaci di creare una struttura dove insieme alle migliori tecniche riabilitative si possano sperimentare la solidarietà e l'amore: perché di questo l'uomo ha disperatamente bisogno".

Questo spirito di condivisione trova il nostro pieno accoglimento, convinti che i centri di riabilitazione non debbano essere considerati luoghi di sofferenza, ma spazi in cui l'attenzione è posta sul bambino che cresce, e che necessita di un luogo dove negli occhi dell'altro non legga i suoi limiti, ma il suo grande valore in quanto essere umano.

La struttura che da qui a breve diventerà operativa e che si affianca ad altri servizi già presenti sul territorio, rappresenta un importante punto di riferimento per noi genitori e per i nostri figli non solo per ciò che riguarda il loro percorso riabilitativo, ma anche per la contemporanea attivazione di un Centro di diagnosi precoce. Si eviterà così alle famiglie di affrontare faticosi ed onerosi viaggi da un capo all'altro dell'Italia, viaggi che aggiungono sofferenza alla sofferenza.

Anche in questo momento di gioia, però, non possiamo dimenticare che, alle difficoltà del nostro essere genitori di persone con disabilità, si aggiungono quelle di una quotidianità in cui gli impedimenti derivano da contesti sociali e culturali non facilitanti, e che le nostre problematiche vengono ulteriormente aggravate dal vivere in territorio difficile come quello calabrese.

Vediamo ancora lontana la realizzazione, per i nostri figli, di una vera inclusione nella scuola, di un reale accesso al mondo del lavoro.

La nostra preoccupazione è anche quella di veder ricadere sulle nostre famiglie le conseguenze della crisi economica di questi anni, con il risultato che siano erosi i pochi diritti già consolidati.

C'è però nella nostra mente un pensiero ancora più assillante: quali risposte dare alle esigenze dei nostri ragazzi quando, ai 18 anni, sarà completato il loro percorso riabilitativo e scolastico? Cosa accadrà quando noi non ci saremo più?

Al momento non esiste alcun tipo di risposta. E' per questo che Le chiediamo di intervenire in maniera forte e decisa presso tutte le sedi istituzionali al fine di potenziare le strutture già esistenti e di dar vita alla realizzazione di strutture idonee ad accogliere le persone con disabilità durante l'intero corso della loro esistenza.

Confidiamo che queste nostre istanze vengano da Lei accolte e che possano trovare le giuste risposte.

Noi, Signor Presidente, La sentiamo vicina, ed è facendomi portavoce del sentimento di tutte le famiglie, che La saluto con il nostro pieno affetto.

Daniele Chiovaro

UTENTE CENTRO DI RIABILITAZIONE "TRIPEPI MARIOTTI"

Caro Presidente, mi chiamo Daniele Chiovaro, ho quattordici anni e frequento il Liceo delle Comunicazioni presso l'Istituto San Vincenzo De Paoli.

Ho due fratellini più piccoli e un magnifico papà che serve lo stato nell'Arma dei Carabinieri, mentre la mamma è insegnante di pianoforte al Conservatorio.

Quando mi hanno detto che avrei avuto la possibilità di incontrarti mi sono un po' spaventato, ma mi sono detto che era un dovere ringraziarti a nome di tutti coloro che si trovano nelle mie condizioni per quanto fai per noi diversamente abili. Io, però, sono convinto che noi, sotto certi aspetti siamo molto meno disabili di certa gente che non sa apprezzare i veri valori della vita.

Noi siamo degli ammalati, siamo diversi, ma questo è nell'ordine della vita perché non c'è al mondo uno che sia uguale all'altro, ed è questo che vorrei che lo Stato facesse capire alle persone.

Mi piacerebbe che con la tua autorevolezza cercassi di miglio-



rare le nostre capacità di circolazione visto che spesso i marciapiedi sono ingombrati dalle auto e i posteggi sono occupati da chi ci priva di un diritto.

Penso di parlare a nome di tutti noi qui presenti se ti pregassi di fare in modo che ci sia maggiore attenzione da parte dello Stato nei confronti della ricerca.

Soltanto così potranno sconfiggere malattie gravi come le nostre

nel più breve tempo possibile, perché purtroppo il tempo non è dalla nostra parte. Il mio sogno è quello di riuscire a leggere un giorno sulla prima pagina dei giornali che finalmente è stata trovata una cura per la distrofia muscolare e non solo per la distrofia.

Se un giorno si dovesse realizzare questo mio sogno le nuvole scomparirebbero e ci sarebbe per noi solo il sole con la sua luce.

Ringrazio per quanto ci viene offerto da Centri come la Piccola

Opera e soprattutto il suo personale, per l'affetto con cui ci tratta e ci affianca durante il nostro cammino di vita.

Anche i miei compagni di scuola ed i professori mi aiutano, mi rispettano e mi amano. Per questi motivi io mi sento realizzato e felice forse più di molti miei coetanei che hanno buona salute.

Ti vorrei abbracciare come un caro nonno di tutti gli italiani e ti faccio gli auguri per l'anno nuovo che è appena iniziato.

Corrado Calabrò

Grazie signor Presidente di aver onorato ed avvalorato con la sua alta presenza un'esperienza di solidarietà che ha segnato la storia della città di Reggio Calabria e che si è incarnata in un uomo il cui ricordo è vivo in moltissimi reggini e molti calabresi; non ho alcun titolo speciale per rendere su don Italo una testimonianza che altri efficacemente hanno reso e molti altri potrebbero recare, si, sono suo fratello di sangue e siamo stati legati da un forte e saldo affetto fraterno ma non sono stato il fratello a lui più prossimo, i suoi ex alunni, i tanti giovani e in particolare quelli dell'Agape, che hanno condiviso quella incredibile esperienza evangelica, hanno ben altro titolo per imprimere il loro sigillo di autenticità sul suo ricordo, e più ancora di loro il più bisognoso, il più sventurato, l'ultimo dei fratelli in Cristo che don Italo assisteva o semplicemente incontrava, quello è stato di volta in volta il fratello più vicino al suo cuore, quello è il testimone che più di ogni altro sa.

"Amatevi gli uni gli altri di un amore forte, di autentica condivisione di vita", questa è la frase in cui si compendia l'esempio di vita di don Italo dedicata interamente agli altri, una esperienza totalizzante in cui si riduce al minimo il divario tra ciò che si dice e ciò che si fa.

In una stagione, gli anni sessanta, in cui esplodeva l'individualismo – privato è bello – don Italo tracciò a Reggio Calabria, all'istituto Panella, un'altra strada, un percorso in cui la vita di ciascuno, e in particolare quella dei giovani, si intrecciava con quella degli altri fino a rendersene compartecipi. Don Italo fu compartecipe, don Italo si fece uno di loro: i poveri, i bambini abbandonati, le ragazze madri, i vecchi, i disturbati psichici, i tossicodipendenti, i diversamente abili, i giovani con le loro inquietudini; l'amore di don Italo era l'amore che non si attende di essere ricambiato, l'amore che si sostenta di se stesso inesauribilmente.

Questa concezione dell'amore don Italo la trasfuse nella Caritas; della Caritas don Italo, come sapete, fu cofondatore insieme a monsignor Nervo e proprio monsignor Nervo mi raccontava come all'inizio sconcertasse questa concezione della funzione della Caritas, non semplicemente come donazione di qualcosa a chi ha bisogno, ma come condivisione della condizione dell'altro, come un luogo dell'anima. E' questa impronta che ha fatto della Caritas un'organizzazione diversa dalle altre organizzazioni caritative della Chiesa Cattolica.

L'ultima condivisione fu a Roma quando gli fu rivelata la natura della sua malattia; io ero presente, il prof. Cortesini non trovava le parole, don Italo voleva sapere – quanto tempo mi resta – Cortesini era imbarazzato, mia figlia Maria Teresa assisteva con le lacrime agli occhi, insomma, incalzava don Italo, io ho le mie opere da sistemare, quanto tempo mi resta, anni, mesi, settimane; più quest'ultima ipotesi rispose Cortesini. Don Italo abbassò gli occhi per quasi un minuto; quando li rialzò lo sguardo era fermo, il suo volto decontratto, sia fatta la volontà di Dio disse e fece il segno della croce.

Povertà di salute, l'estrema povertà, quando si è poveri di salute si ha bisogno di tutti, eppure anche in quella condizione don Italo seppe donare, venne fuori ancora una volta il suo carattere indomito, quel carattere che aveva manifestato in tante situazioni ed in particolare nella condanna della violenza mafiosa, condanna di cui fu antesignano nel tempo e che produsse avanti con estrema determinazione sempre, ma coniugata con l'assistenza amorosa ai figli dei carcerati e dei latitanti. Spese enormi energie per proteggere i giovani dalla 'ndrangheta e per sottrarre i bambini al tragico destino di faide secolari; la serenità dell'anima, l'esorcizzazione della morte, si, è stata questa l'ultima donazione di don Italo, smitizzare il terrore della morte, riconciliarci con la ragione ultima riconoscibile della fine della nostra vita, anche la sua prova suprema in quegli ultimi brevissimi e lunghissimi cinquanta giorni, da quando gli venne rivelata la natura del suo male, fu vissuta da don Italo come un'esperienza di condivisione della condizione di chi soffre, di condivisione della sorte del figlio dell'Uomo. Come si stringe all'albero e alla vela, così la croce è l'ultima partenza, la croce a braccia fibrose e indurite, sono le braccia del figlio dell'Uomo, ad esse sovrappongo le mie braccia.

Giorgio Napolitano Presidente della Repubblica

Solo per dire che ho accolto con grande convinzione l'invito a partecipare a questa cerimonia per poter rendere omaggio alla bellissima figura di don Italo Calabrò e per poter prendere contatto con una realtà così significativa come quella della Piccola Opera Papa Giovanni, perché in Calabria e dovunque non contano solo, ne abbiamo parlato ieri ed oggi, le realizzazioni in campo economico e in campo culturale, contano, e molto, e andrebbero più fortemente valorizzate le iniziative di valore sociale,

umano e spirituale come quelle che qui si sviluppano e perciò io, a voi tutti, a voi tutti e a coloro che presiedono all'attività della Piccola Opera, a coloro che vi operano e alle persone che beneficiano di questa assistenza, in modo specialissimo ai bambini, ai ragazzi e alle famiglie che vegliano su di loro, io voglio portare la parola di solidarietà, di incoraggiamento e di affetto delle Istituzioni della Repubblica; un augurio vivissimo per il nuovo Centro che oggi s'inaugura.

Nell'esperienza di condivisione della gioia si accoglie la sofferenza restituendola alla vita ricca di senso.

Testimonianza di una mamma

di Tiziana Amodeo

ossa dal bisogno di condividere con voi tutti la gioia più grande della mia vita, quella di essere la mamma di Sara una splendida bambina down di cinque anni, spero di riuscire a comunicarvi come la nostra non sia solo una realtà difficile e colma di ostacoli e sofferenze, ma anche e soprattutto una realtà ricca di amore e semplicità.

Grazie a Sara ho conosciuto un mondo nuovo e difficile, quello delle persone diversamente abili, un mondo che mi intimoriva perché ignoto e che per questo evitavo; oggi, invece, sono grata a mia figlia di avermi concesso l'occasione di farne parte e sono fiera di affermare che non riuscirei a farne a meno perché è un mondo ricco di valori nel quale contano l'amicizia, la fede, l'amore verso il prossimo e quindi verso se stessi, la solidarietà, la fratellanza, un mondo nel quale anche nella disperazione non ci si sente soli perché ci si trova di fronte all'impegno di persone qualificate che trasmettono serenità ed ampia disponibilità umana, strumenti necessari per affrontare il presente e pensare al futuro.

Grazie a Sara sono in grado di riconoscere la disperazione negli
sguardi increduli e smarriti dei genitori che giungono al Centro per la
prima volta e si affacciano timorosi
verso un cammino colmo d'ostacoli e
di fatiche fisiche e mentali, genitori
che presto però ritrovano nei sorrisi
dei propri figli la gioia immensa di
guardare avanti e la forza di lottare
per costruire un futuro migliore.

E' per questi sentimenti che oggi sono anche la mamma di Giorgia, di Giovanni, di Francesco, di Cristina, la mamma di Leandro e di Augusto, di tutti quei bambini che mi hanno regalato teneri sguardi e sorrisi colmi



d'amore offrendomi l'opportunità di condividere le loro esperienze e le loro conquiste, ma anche le loro angosce e le loro paure.

A volte mi sono chiesta, insieme con altre mamme, del perché sia necessario accostare i nostri figli ai bambini che hanno un'abilità più completa ad esempio nelle scuole, luoghi in cui spesso ci si scontra con l'indifferenza del prossimo o con l'aridità di animi gretti che non sanno riconoscere le opportunità che la vita intende loro offrire per qualche strano motivo o coincidenza; ebbene, abbiamo capito che l'integrazione sociale dei diversabili è anche una ricchezza per le comunità in cui essi vivono per l'opportunità, offerta alle persone che incontrano, di crescere assaporando i doni dell'amore, quello vero, e dell'amicizia, quella autentica, persone che a volte intimorite dalla fatica non riescono a ricevere questi doni.

La presenza delle Istituzioni nel settore pubblico ha favorito l'integrazione sociale delle persone diversamente abili in numerosi settori, da quello scolastico a quello lavorativo; molteplici sono i provvedimenti legislativi che nell'ultimo ventennio hanno reso possibile l'attuazione di diritti costituzionalmente riconosciuti e garantiti, così come pure notevole spessore rivestono i costanti

moniti della Comunità Europea per l'adeguamento delle strutture pubbliche e per un maggiore impegno degli apparati istituzionali volto a realizzare l'inserimento sociale dei diversamente abili. Tuttavia il percorso è ancora lungo e difficile, numerosi sono, infatti, i giudizi ancora pendenti che mirano al riconoscimento ed all'attuazione del sostegno scolastico a favore dei nostri figli. Ed ancora non posso omettere di ricordare come accanto alle difficoltà del settore pubblico, spesso si consumano drammi privati dovuti alla grettezza degli animi umani ed all'aridità dei cuori di persone piccole che, trascurando la presenza dei nostri figli, negano loro la realizzazione di strutture necessarie ed indispensabili per vivere; mi riferisco ad esempio a quella di ascensori nei condomini privati, strutture che se negate dalla solidarietà umana, dovrebbero quantomeno essere attuate in sede giudiziaria anche in via coercitiva.

Rimane la speranza che la nostra gioia, condivisa dalla comunità, può diventare sorgente di ricchezza capace di scuotere le menti ed aprire i cuori per un superamento degli ostacoli nella realizzazione di una società che accogliendo la sofferenza la restituisca, arricchita di senso, al cammino della vita.

Passporto... per la formazione

E' in corso un progetto di formazione e sperimentazione con l'Istituto Scientifico "Eugenio Medea" i cui obiettivi sono funzionali al miglioramento degli strumenti di valutazione.

di Alessandro Petronio

ll'interno del percorso di formazione generale della nostra Associazione abbiamo preso contatti con i colleghi della "Nostra Famiglia" di Bosisio Parini, con i quali abbiamo già svolto un programma di aggiornamento nel 2003. Questo nuovo progetto nasce dalla continuità di quell'esperienza.

La proposta formativa che ci viene fatta tiene conto delle caratteristiche della Piccola Opera e del piano di formazione in atto e mette in evidenza lo sforzo di rivolgersi ad operatori che hanno diversa professionalità ma il comune impegno verso una presa in carico globale del paziente. I docenti impegnati dall'Eugenio Medea sono Monica Balestrini e Mario Cocchi, che sono stati con noi il 14 marzo, e Manuela Dell'Oro e Silva Turati, che saranno a Reggio il 4 aprile.

Nella progettazione degli interventi fatta in comune è apparsa evidente la necessità di fornire modelli e metodi che permettano agli operatori di consolidare un sistema di osservazione/valutazione basato sull'evidenza empirica, che vada a completare la conoscenza di strumenti che già fanno parte del sistema di conoscenze acquisito. Negli ultimi due anni è stato sviluppato dall'Istituto Medea un sistema di analisi che offre agli operatori la possibilità di utilizzare compiti standard per valutare le componenti principali del profilo funzionale di una persona con disabilità. Il modello di valutazione denominato "Passporto delle competenze" prevede la possibilità di valutare, attraverso prove presenti in un database informatizzato, le performance di un utente in un contesto concreto, utilizzando compiti descritti nel dettaglio (e perciò riproducibili seguendo le istruzioni), per i quali vengono altresì indicate le mo-

dalità attraverso cui arrivare alla formulazione del giudizio. Il sistema dei qualificatori previsto si presta ad interfacciarsi con altri modelli (come l'ICF) e, soprattutto, può essere compilato da più operatori e ne può essere condivisa la conoscenza dei risultati. Il percorso formativo mira a fornire le conoscenze base per operare secondo tale modello, ad imparare a utilizzare tali prove ed eventualmente a personalizzarle sulla base delle caratteristiche del contesto. Sono previste quattro sessioni di lavoro: nelle prime due, il 14 marzo, sono stati forniti i presupposti teorici e metodologici del modello (secondo i principi del modello olistico); nel pomeriggio della stessa giornata è stato presentato lo strumento attraverso un collegamento Internet alla banca dati attualmente in sperimentazione e sono state fornite indicazioni per imparare a gestire lo strumento di valutazione. Tra il primo e il secondo incontro, che sarà il 4 aprile, è stata data la possibilità agli operatori di riprodurre le prove illustrate con alcuni utenti in carico, segnalando attraverso un report (inviato via mail prima della successiva sessione) i risultati ottenuti e i problemi incontrati; la seconda giornata di formazione avrà lo scopo di discutere quanto sperimentato e (nella sessione pomeridiana) di conoscere sperimentazioni concrete di progettazione delle autonomie, a partire dalla analisi dei livelli di difficoltà presenti nei soggetti valutati.

Quest'occasione è una vera anteprima. Infatti è la prima volta che da parte dei colleghi della "Nostra Famiglia" viene presentata questa sperimentazione all'esterno dei loro servizi. Il gradimento della prima giornata è stato alto e reciproco. All'apprezzamento nostro, soprattutto legato alla considerazione del grande sforzo di sistematizzazione per lo strumento presentato, è corrisposto l'apprezzamento loro, soprattutto per aver sperimentato un clima di lavoro sereno e coinvolgente, sintomo, secondo i nostri ospiti, della possibilità di sperimentare insieme anche aggiornamenti al modello di valutazione presentato.



Reggio Calabria: il 21 febbraio una giornata con Luigi Ciotti



Beni confiscati e antiracket i temi della giornata di riflessione del coordinamento reggino di Libera.

di Tiziana Barillà

o scorso 21 febbraio il coordinamento reggino di Libera ha avuto il piacere di ospitare e rendere parte delle proprie attività il proprio Presidente nazionale don Luigi Ciotti.

E' stato un momento di riflessione collettiva e di programmazione futura per tutti i soggetti e le associazioni che danno vita con il proprio impegno a Libera nel comprensorio reggino. In particolare, gli eventi che hanno avuto la partecipazione di don Ciotti sono stati due.

In mattinata, a Melito Porto Salvo, l'occasione è stata la consegna, del bene confiscato, ad una struttura della "Piccola Opera Papa Giovanni" - l'Associazione fondata da Don Italo Calabrò nel 1968 - ovvero a quella splendida esperienza di lavoro, servizio ed integrazione che è "Villa Falco". Questa struttura, attiva dal 1988, si occupa di persone con disabilità mentale, ospita dodici persone e ne cura la loro riabilitazione e inclusione sociale attraverso laboratori espressivi e manuali. Ben due ricerche di impatto sociale effettuate dimostrano che, essendo una struttura aperta (agli ospiti è concesso di uscire liberamente) testimoniano la completa integrazione degli ospiti nella vita della cittadina. Proprio sul tema del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati si era concentrato il lavoro dell'anno appena scorso. Ricordiamo infatti il documento prodotto e presentato lo scorso novembre in occasione della Carovana Antimafie 2008. I beni che verranno fattivamente consegnati dal Comune di Melito sono stati quattro, oltre alla Piccola Opera ne hanno beneficiato altre tre realtà: l'Associazione ProPentedattilo, il Consorzio "Terre del Sole" e l'Azienda Sanitaria Provinciale.



Sabato, alla presenza del Sindaco della cittadina grecanica e del Prefetto di Reggio Calabria, è avvenuta la consegna del bene assegnato a Villa Falco, anello della rete di Libera, guidata da Concetta Tuscano.

Secondo gli operatori di Villa Falco è stato importante evidenziare la loro appartenenza alla rete di Libera, perché attraverso questo si è voluto porre l'accento sulla natura del bene che andranno ad occupare, un bene confiscato alla criminalità organizzata che grazie alla Legge 109/96 torna a servire la società in maniera onesta".

E Libera risponde, perciò è stato proprio Luigi Ciotti a presenziare questo importante evento.

Nel pomeriggio, l'attenzione è passata ad un altro tema altrettanto centrale nella "economia reggina": l'antiracket. Lo scorso 13 febbraio, infatti, il coordinamento reggino in seguito alla discussione arricchita dalla testimonianza diretta di due

commercianti reggini vittime del racket che hanno avuto il coraggio di denunciare i loro estorsori, ha deciso di approfittare della presenza di Ciotti per riprendere il discorso.

Le loro parole sono state di rammarico e grande sconforto per il totale isolamento in cui si sono venuti a trovare, l'assenza di aiuto da parte dello Stato e una chiusura totale delle istituzioni nei confronti delle quali avevano riposto la loro fiducia. Questi testimoni chiedono di essere ascoltati e sostenuti dallo Stato e dalle istituzioni affinché la "loro" lotta alla mafia diventi la lotta di "tutti" i cittadini. Libera proverà a fare la sua parte facendosi promotrice di una più ampia rete di protezione e solidarietà, a tal fine perciò si pensa necessaria la partecipazione non solo delle vittime, protagoniste loro malgrado di questo fenomeno, ma anche delle associazioni di categoria.

Ospedali e Hospice a Reggio Calabria: luoghi di fragilità e di speranza?

Nella comunità si valorizza la sofferenza accogliendola e restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita.

■ di don Francesco Megale

9 Ufficio diocesano per la pastorale della salute e la Consulta, in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato: "Educare alla salute, educare alla vita", hanno promosso una serie di iniziative per sensibilizzare la comunità cristiana e la società civile ad avere una maggiore attenzione verso chi si trova in una situazione di sofferenza. Il tema scelto dall'Ufficio Nazionale, voleva essere un aiuto a comprendere che l'educazione alla salute è un capitolo fondamentale dell'educazione alla vita perché i due beni, salute e vita, sono profondamente interconnessi. Educare alla salute e alla vita significa educare al rispetto della dignità della persona umana che è caratterizzata dalle sue capacità, dalle sue abilità, dalle sue fragilità e dalla sua apertura alla reciprocità e al dono.

In questa prospettiva, si è svolto nei giorni 12 e 13 febbraio 2009, il nostro Convegno Diocesano, che ha voluto centrale l'attenzione sui luoghi simbolo della fragilità: gli Ospedali e l'Hospice, luoghi di fragilità ma anche di speranza se in essi il sofferente fa esperienza della presenza amorevole di Dio, grazie all'aiuto di tutti quelli che gli sono accanto, familiari, operatori, religiosi e sacerdoti.

Questa attenzione all'ammalato deriva dal fatto che il cristiano crede nel valore della vita in quanto dono di Dio, per questo meritevole di rispetto dal suo inizio e fino al suo termine naturale. Un dono che va accolto, difeso e custodito con tutti i mezzi possibili, evitando ogni forma di eutanasia o di accanimento terapeutico, per controbattere la cultura di oggi che non ha molto rispetto della vita. Una cultura di morte che si manifesta davanti alla persona che perde quelle qualità che la rendono bella, efficiente, capace di



autogestirsi e di servire la società. Quando la persona si trova in questa situazione, si fa di tutto per eliminarla, poiché diventa un peso. Ecco allora che i "saggi" del nostro tempo scelgono la via più semplice che non richiede sacrifici, la via della "rottamazione", si, proprio come avviene per le macchine. La persona, in questi casi, purtroppo, diventa un oggetto senz'anima, senza cioè quella dimensione spirituale che le è propria e dalla quale deriva la stessa dignità. Una dignità che non può essere legata alla qualità della vita di cui parla la società odierna, ma che va ricercata in quel principio spirituale che ci rende immagine del nostro Creatore. Da qui l'urgenza di far sentire la nostra voce. La Chiesa deve essere "voce", voce di chi non ha voce, di chi è incapace di far valere i propri diritti.

Per essere ascoltati come chiesa, si rende necessaria, prima di tutto, la nostra presenza accanto a chi è nella sofferenza e ai suoi familiari, per dimostrare così, attraverso gesti concreti di carità, che quanto noi affermiamo con le parole lo viviamo realmente. Ora è bene ricordare che la Chiesa non è presente solo quando c'è il sacerdote nelle strutture, anche se la figura del sacerdote è di fondamentale importanza, ma che essa è resa presente dai laici: familiari; ministri straordinari della comunione; volontari delle associazioni cristiane; e

soprattutto medici ed infermieri. Sono tutte queste persone che, attraverso il loro amorevole e prezioso servizio giornaliero, dovrebbero, anche con le parole, rendere presente quel Cristo che nella sua vita terrena, continuamente, andava alla ricerca delle persone sofferenti per guarirle fisicamente e spiritualmente.

Certamente, il lavoro svolto non in modo plateale, da tanti bravi cristiani impegnati in questo settore, ha fatto nascere in moltissimi ammalati e anche nei familiari, la vera Speranza. Infatti, il limite della malattia e la condizione di sofferenza, veramente, sono diventati "la porta" che ha permesso di far entrare Cristo nella propria esistenza. Ecco perché possiamo affermare che in questi luoghi di fragilità, tante persone hanno incontrato, incontrano ed incontreranno Dio, e per questo motivo possiamo definirli luoghi di Speranza. Nello stesso tempo siamo anche convinti che l'attenzione e, quindi, la presenza della nostra chiesa locale verso le numerose strutture presenti nella nostra Diocesi, dev'essere più forte, sia in termini qualitativi che quantitativi.

Sarà compito dell'Ufficio e della Consulta continuare a lavorare in questa convinzione, con la speranza che si riesca ad avere una sempre maggiore collaborazione da parte di tutti: parroci, cappellani, religiosi, famiglie e operatori sanitari.

Mi affido a te



Riparte l'impegno per l'Affido Familiare

■ di Giuseppe Marino

L'affido familiare è l'accoglienza presso la propria abitazione di un minore che appartiene ad una famiglia in difficoltà. Il bambino o il ragazzo può essere italiano, straniero, portatore di disabilità. L'affido può prevedere l'accoglienza per alcune ore della giornata o della settimana. Può essere a tempo pieno per una durata breve e definita, in caso di problemi transitori dei genitori. Nei casi più complessi, quando i genitori esprimono forti difficoltà, l'accoglienza è a tempo pieno e per un periodo prolungato anche di alcuni anni. Durante l'affido il bambino o il ragazzo mantiene costanti rapporti, d'intesa con i servizi sociali, con la propria famiglia.

crescente richiesta di assistenza ed aiuto, proveniente sia dalle famiglie che già hanno un bimbo in affido che da quelle che lo vorrebbero e si dichiarano disponibili, ci ha convinto a riprendere l'attività svolta per oltre un ventennio. D'altronde la presenza del Centro per l'Affido voluto dal Comune di Reggio Calabria ci conforta della possibilità di collaborazione tra pubblico e volontariato sociale nell'interesse del minore.

Il Centro Comunitario Agape che da sempre opera nel settore della tutela dei diritti e dell'affidamento familiare ha una grande esperienza da mettere a disposizione di tutti; è con questa profonda esperienza, umanitaria e volontaria, che l'Agape continua a diffondere e sostenere una "cultura dell'accoglienza" verso i minori collocati fuori del proprio contesto familiare, mediante le numerose campagne di sensibilizzazione e promozione per l'accompagnamento dei

minori in affidamento familiare e sostegno alle famiglie affidatarie e d'origine, principalmente sul territorio reggino.

Anche per l'anno 2009 si avvia il progetto sulla sensibilizzazione all'affidamento familiare, in collaborazione con la *Casa dell'Affido* del Comune di Reggio Calabria (Assessorato alle Politiche Sociali) e con il sostegno della *Caritas Diocesa*na (Reggio-Bova).

Il progetto "Mi Affido a Te" è rivolto, come in passato, alle parrocchie circostanti nel territorio reggino, ma con l'iniziativa di creare un "Rete parrocchiale", che continui nel tempo, mediante l'appoggio e la presenza attiva della Caritas Diocesana Reggio Calabria-Bova.

Tale "Rete" permetterà di entrare in contatto con famiglie e persone di buona volontà della parrocchia che vorranno aprirsi all'accoglienza nelle sue diverse forme: affido diurno o residenziale, sostegno domiciliare, supporto alle famiglie in difficoltà e volontariato giovanile.

Nei prossimi giorni l'Agape incontrerà i parroci che intendono aderire alla Rete.

Inoltre l'Agape insieme alla Cooperativa Centro Giovanile "don Italo Calabrò" di Pilati (Melito P.Salvo), ha messo a disposizione delle stesse Istituzioni i propri locali per creare un nuovo servizio, lo "Spazio Neutro" per gli incontri tra minori e famiglia d'origine, già attivo. Tale servizio rende possibile il mantenimento della relazione tra il bambino e i suoi genitori a seguito di separazione, divorzio conflittuale, affido e altre vicende di grave e profonda crisi familiare.

La sede offre uno spazio adatto agli incontri tra adulti e minori in un contesto gradevole e predisposto a favorire la relazione.

L'impegno verso i minori in difficoltà continua nell'insegnamento di Don Italo Calabrò.■







La Piccola Opera Papa Giovanni, dall'anno d'imposta 2005, ha accolto con entusiasmo l'opportunità legislativa del "cinque per mille" e, grazie alla vostra generosità, ha potuto finalizzare i risultati economici alla costruzione del "Centro Polivalente Papa Giovanni" che è stato inaugurato il 16 gennaio scorso con la presenza del Presidente della Repubblica, ed all'attività di cooperazione internazionale nello stile di fraternità e di condivisione, con chi fa più fatica, del suo fondatore. L'opera, per la quale si è già reso necessario l'onere di un finanziamento quindicennale, ospiterà i servizi ambulatoriali con un nuovo servizio rivolto alla diagnosi precoce delle disabilità, un modulo di servizi a carattere residenziale ed uno a carattere semiresidenziale.

Nell'anno d'imposta 2005 ben 1795 sono stati i contribuenti che hanno destinato il cinque per mille delle proprie imposte alla nostra Associazione con la conseguente assegnazione di euro 47.915,01. I dati relativi alle assegnazioni dell'anno 2007 (redditi 2006) sono noti soltanto con riferimento al numero provvisorio dei contribuenti che è di 1.753 ed i dati dell'anno 2008 non sono ancora noti.

Nel ringraziare tutti coloro che hanno scelto e sostenuto la Piccola Opera Papa Giovanni, assicuriamo il più concreto impegno per rendere fruibile il nuovo Centro alle persone con disabilità nei servizi e nei progetti che prenderanno vita al più presto; ancora una volta, grazie a voi, non mancheremo di seminare la speranza nelle attività di cooperazione internazionale. Vi chiediamo di continuare a sostenerci con la sottoscrizione del 51000 anche nelle prossime scadenze.

Il Direttore Amministrativo

Enrico Gulli

COSA È IL 5x1000

Il 5 per mille, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell'Irpef a suo carico, attraverso l'espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell'8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l'8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza fiscale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.

Il 5 per mille è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA

- 730 presso i datori di lavoro da marzo al 30 aprile 2009
- 730 presso i CAF o i professionisti abilitati entro il 31 maggio 2009
- Unico 2009 persone fisiche tramite banca o posta entro il 30 giugno 2009
- Unico 2009 persone fisiche tramite professionisti abilitati o CAF entro il 31 luglio 2009



APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".



INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:

80013940806



1000 GRAZIE!

Per informazioni:
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

RACCOLTA FONDI

l Centro Polivalente "Papa Giovanni" è stato inaugurato il 16 gennaio scorso con la presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo quindicennale per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.



Con il vostro sostegno costruiamo una vita migliore!



Potete inviare il contributo per la realizzazione del nuovo Centro Polivalente Papa Giovanni utilizzando uno dei sequenti conti correnti:

- C/C bancario 206150/76 Intesa San Paolo - Filiale di Reggio Calabria IBAN IT42 G030 6916 3100 0002 0615 076
- C/C postale 12409892 Piccola Opera Papa Giovanni - Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria